



COMUNICATO STAMPA FONDAZIONE ISMU

VENTIDUESIMO RAPPORTO SULLE MIGRAZIONI 2016

Giovedì 1 dicembre 2016, ore 9.00-13.00

Milano, Centro Congressi Cariplo, Via Romagnosi 8

La Fondazione ISMU stima che al 1° gennaio 2016 la popolazione straniera in Italia abbia raggiunto 5,9 milioni (regolari e non), con un aumento di 52mila unità (+0,9%) rispetto all'anno precedente. Un incremento che è dovuto soprattutto alla componente irregolare (+31mila), che registra una leggera ripresa: al 1° gennaio 2016 Ismu stima che non sono in possesso di un valido titolo di soggiorno 435mila immigrati (contro i 404mila alla stessa data dell'anno precedente). Gli stranieri rappresentano il 9,58% di quella che è indicata da Eurostat come popolazione abitualmente residente in Italia. A prima vista quindi l'incremento della popolazione immigrata sembrerebbe modesto. Se però teniamo conto anche delle acquisizioni di cittadinanza avvenute nel 2015, lo scenario cambia e potremo leggere con più realismo i numeri effettivi della crescita. Nel 2015 i nuovi italiani sono infatti 178mila (contro i 130mila del 2014 e i 60mila del 2012). Se ai 52mila stranieri presenti conteggiati in più (regolari e non) si aggiungono i 178mila immigrati che hanno acquisito la cittadinanza italiana, l'incremento del numero complessivo dei presenti sale intanto a 230mila, con un aumento complessivo del 3,9%. I dati dunque indicano che la crescita c'è ma non si vede e al tempo stesso sottolineano come gli immigrati in Italia siano in genere più stabili e integrati. Intanto continua a essere elevato il numero di migranti e di richiedenti protezione internazionale che arrivano via mare nel nostro paese. Nel corso degli ultimi cinque anni infatti il numero dei migranti sbarcati sulle nostre coste è quasi triplicato: dai 63mila nel 2011, ai 154mila del 2015, passando per la punta dei 170mila del 2014. Ad anno non ancora concluso l'Italia ha già raggiunto un nuovo record per quanto riguarda gli sbarchi di migranti: sono 171mila gli arrivi via mare registrati tra il primo gennaio e il 27 novembre del 2016, cifra già superiore quindi a quella raggiunta nell'anno 2014 (170mila arrivi) e a quella del 2015 (154mila). Parallelamente si registra anche un incremento dei richiedenti asilo: nei primi 10 mesi del 2016 sono state presentate 98mila domande (contro 84mila nel 2015). Aumentano anche i minori non accompagnati giunti via mare: al 31 ottobre 2016 se ne contano oltre 22mila contro i 12.360 dell'intero anno 2015. Negli ultimi anni la natalità degli stranieri è scesa gradualmente: agli 80mila nati del 2012 (massimo raggiunto) si è passati infatti da 78mila nati del 2013, ai 75mila del 2014 fino ai 72mila del 2015. Quindi, anche se il loro contributo allo svecchiamento della popolazione rimane comunque importante, è evidente che si stanno sempre più adattando al modello riproduttivo della società italiana e che la prevista rivoluzione delle culle, che qualcuno teorizzava, si è rivelata una falsa aspettativa. Sul fronte lavorativo si registra nel 2015 un aumento dell'occupazione straniera (+ 2,8% rispetto all'anno precedente). Inoltre per la prima volta dopo diversi anni si calcola una diminuzione dei disoccupati stranieri che sono 456.115 (-9.579 rispetto all'anno precedente). Gli immigrati senza lavoro rappresentano il 18% dei disoccupati complessivi.

Sono questi alcuni dei principali dati del **XXII Rapporto sulle migrazioni 2016**, elaborato dalla **Fondazione ISMU (Iniziative e Studi sulla Multietnicità)** e presentato il 1 dicembre 2016 a Milano.

Al convegno, moderato dal vicedirettore del Corriere della Sera **Venanzio Postiglione**, hanno partecipato **Mariella Enoc**, Presidente della Fondazione Ismu; **Vincenzo Cesareo**, Segretario Generale della Fondazione Ismu; **Fabrizio Spada**, Direttore Rappresentanza Regionale a Milano della Commissione Europea; **Gian Carlo Blangiardo**, Responsabile Settore Monitoraggio Fondazione Ismu; **Stefano Manservigi**, Direttore Generale DG DEVCO, Commissione Europea; **Mario Morcone**, Capo Dipartimento per le Libertà Civili e l'Immigrazione, Ministero dell'Interno; **Andrea De Bonis**, Protection Associate, UNHCR; **Pierangelo Albini**, Direttore Area Lavoro e Welfare, Confindustria.

Nel corso del convegno sono stati assegnati due premi Ismu 2016, uno all'imprenditore albanese **Pajtim Brija**, l'altro alla squadra di calcio di richiedenti asilo **Black Panthers**.

1) MIGRAZIONI IN ITALIA E IN EUROPA

Di fronte all'ondata migratoria che ha investito l'Europa, soprattutto nel 2015 (anno in cui sono entrati nel Vecchio Continente

più di milione di migranti), l'Unione europea sta mostrando segni di fragilità. Alcuni stati membri hanno infatti messo in discussione il trattato di Schengen e il Regno Unito ha addirittura scelto di abbandonare la Ue (Brexit). In questo scenario, il Ventiduesimo Rapporto la Fondazione Ismu, oltre a tracciare i contorni della nuova fase delle migrazioni verso l'Italia e verso l'Europa, mette in evidenza come i fenomeni migratori e le complesse sfide che essi portano con sé stiano costituendo un banco di prova, sia per le politiche europee di immigrazione ed asilo, sia per la tenuta stessa dell'Unione Europea.

Quanti sono gli immigrati in Italia. Al 1° gennaio 2016 la popolazione straniera in Italia è stimata da Ismu in 5,9 milioni (regolari e non), con un aumento di 52mila unità (+0,9%) rispetto all'anno precedente. Un incremento che è dovuto soprattutto alla componente irregolare (+31mila). Più modesta invece è la crescita sia dei residenti regolarmente iscritti in anagrafe (+12mila unità) sia dei regolari non residenti (+9mila). Gli stranieri rappresentano il 9,58% di quella che è indicata da Eurostat come popolazione abitualmente residente in Italia. A prima vista quindi l'incremento della popolazione immigrata sembrerebbe modesto. Ma se teniamo conto anche delle acquisizioni di cittadinanza avvenute nel 2015, lo scenario cambia e potremo leggere con più realismo i numeri effettivi della crescita. Nel 2015 i nuovi italiani sono infatti 178mila (contro i 130mila del 2014 e i 60mila del 2012). Se quindi ai 52mila stranieri presenti conteggiati in più (regolari e non) si aggiungono i 178mila immigrati che hanno acquisito la cittadinanza italiana, la crescita del numero complessivo dei presenti sale a 230mila, e raggiunge un aumento complessivo del 3,9%. I dati quindi indicano che la crescita c'è ma non si vede e al tempo stesso sottolineano come gli immigrati in Italia siano in genere più stabili e integrati.

Irregolari crescono anche se di poco. Il fenomeno dell'irregolarità registra una leggera ripresa: al 1° gennaio 2016 Ismu stima che non abbiano un valido titolo di soggiorno 435mila immigrati (contro i 404mila alla stessa data dell'anno precedente). L'incidenza degli irregolari sul totale della popolazione straniera presente è del 7,4%.

Fanno sempre meno figli. Negli ultimi anni la natalità degli stranieri è scesa gradualmente. Agli 80mila nati del 2012 (massimo raggiunto) si è passati infatti da 78mila nati del 2013, ai 75mila del 2014 fino ai 72mila del 2015. Nonostante l'abbassamento della natalità, il contributo della popolazione straniera allo svecchiamento della popolazione rimane comunque importante, quand'anche non risolutivo. D'altra parte gli immigrati infatti si stanno sempre più adattando al modello riproduttivo della società italiana. Basti ricordare che mentre nel 2008 il valore medio della fecondità tra le donne straniere era stimato in 2,65 figli per donna, nel 2012 si era ridotto a 2,37 ed è scivolato nel 2014 sotto la soglia dei due figli (1,97), scendendo poi a 1,93 nel 2015. I dati quindi dimostrano che la prevista rivoluzione delle culle, che qualcuno teorizzava, si è rivelata una falsa aspettativa.

Emigrazione: gli italiani superano gli stranieri. Nel 2015 delle 147mila persone che hanno lasciato il nostro paese 102 erano italiani. La componente immigrata che si è trasferita all'estero corrisponde quindi a meno di un terzo del totale. Va sottolineato però che tra gli emigrati di nazionalità italiana, è sempre più rilevante il numero di coloro che risultano non essere nati in Italia: più di 20mila nel 2014 e circa 25mila nel 2015. Si tratta di persone di origine straniera che emigrano altrove o rientrano in patria, dopo un soggiorno in Italia dove hanno acquisito la cittadinanza.

Provenienze: il primato va ai rumeni. Anche per il 2015 si conferma lo schiacciante primato dei rumeni, che con poco più di un milione e 150mila residenti, rappresentano il 22,9% del totale. Seguono gli albanesi (9,3%) e i marocchini (8,7%), con quasi mezzo milione di residenti ciascuno. E ancora i cinesi con 270mila unità (5,4%), gli ucraini con 230mila presenze (4,6%). Mentre i filippini (3,3%), gli indiani (3%) e i moldavi (2,8%) si attestano attorno alle 150mila unità ciascuno. La crescita più consistente, riguarda gli egiziani (+14,4%), seguiti da srilankesi (+7,7%), bangladeshi (+6,8%), rumeni (+6,5%), cinesi (+5,6%) e ucraini (+5,3%).

La maggior parte vive al Nord, ma crescono i residenti al Sud. Al 1° gennaio 2016 la netta maggioranza degli stranieri risiede nelle regioni del Nord Italia (58,6%). Nel biennio 2014-2015 la crescita maggiore di residenti si registra però soprattutto nel Sud (+58mila), nel Centro Italia (+29mila) e nelle Isole (+26mila). Il Nord Ovest presenta solo un lieve aumento (+13mila), mentre il Nord Est perde residenti (-22mila). Tuttavia se dai bilanci anagrafici si escludono le uscite per acquisizione di cittadinanza, il Nord Est nel 2015 mantiene un salto attivo per +38mila unità, il Nord Ovest per +59mila, il Sud per +38mila, il Centro per +39mila, le Isole per +16mila. In ogni caso sul piano della dinamica migratoria sembra sia soprattutto il Mezzogiorno l'area che denota più vivacità nel biennio preso in considerazione, tant'è che i tassi migratori¹ "netti" nel Sud e nelle Isole risultano oltre il doppio rispetto a quelli delle aree del Centro Nord, a più lunga e intensa tradizione migratoria. Nel complesso il bilancio migratorio del 2015 sembra contrapporre alla tradizionale dinamica di sviluppo centrata sul Nord, cui ci avevamo abituato gli anni delle grandi migrazioni, una crescente vivacità nelle aree di frontiera. Sempre per quanto riguarda i tassi migratori, in cima alla graduatoria provinciale troviamo sei circoscrizioni del Mezzogiorno: Crotone (14,4%), Campobasso (13,7%), Trapani (11,7%), Benevento (11,2%), Sassari (11,2%), Isernia (11,1%). Per trovare una provincia del Nord occorre spingersi al 28esimo posto, dove c'è la provincia di Bolzano. La Provincia di Milano è al 40esimo posto, quella di Roma invece al 74esimo.

Continuano a diminuire drasticamente gli ingressi per motivi di lavoro. Nel periodo compreso tra il 2010 e il 2015 abbiamo assistito a una progressiva diminuzione dei permessi di soggiorno per lavoro: se nel 2010 rappresentavano il 60% dei nuovi rilasci (pari a 359mila unità), nel 2014 sono scesi al 23% (pari a 57mila unità) e nel 2015 sono ulteriormente calati al 9% pari a 21.728 (-62%, -35.312). Nello stesso periodo invece è aumentata l'incidenza dei permessi legati a motivi familiari: se nel 2010

¹ Il tasso migratorio "netto" è inteso come rapporto percentuale tra saldo migratorio (al netto delle cancellazioni di cittadinanza e del saldo naturale tra nascite e decessi) e residenti al 1° gennaio del corrispondente anno.

rappresentavano il 29,9% del totale, nel 2014 rappresentavano il 40,7%, nel 2015 il 44,8%. L'intenso e rapido calo dei nuovi permessi di soggiorno per lavoro si spiega con la persistente crisi economica e la minor attrattiva del mercato del lavoro italiano. Continua invece a ritmi sostenuti la crescita dei permessi per asilo e protezione internazionale: +19.398 ingressi nel 2015, pari a +40,5, che nel 2015 arrivano a rappresentare il 28,2% dei nuovi ingressi (erano 19,3% nel 2014 e 7,5% nel 2013).

Gli stranieri extracomunitari sono circa 4 milioni. Al primo gennaio 2015 (ultimi dati disponibili) Ismu stima che i residenti stranieri extracomunitari siano poco meno di 4 milioni (dato che dovrebbe essere confermato anche al 1° gennaio 2016). Per la maggior parte provengono da Marocco (13,2%), Albania (12,7%), Cina (8,5%), Ucraina (6%), Filippine (4,3%) e India (4,2%). Sono equamente divisi tra maschi (51%) e femmine (49%), anche ci sono alcuni gruppi marcatamente declinati al femminile come gli ucraini (80%), i brasiliani (74%), e i moldavi (67%), e alcuni a dominanza maschile come senegalesi (74%), bangladesi (72%), egiziani (70%) e pakistani (69%).

Un quarto dei residenti extracomunitari è minorenni. Tra la popolazione extracomunitaria regolare si registra una massiccia presenza di minori. Essi rappresentano un quarto (24%) dei con comunitari regolarmente soggiornanti in Italia (944mila). A partire dal 2002 i nati nel nostro paese da cittadini terzi sono oltre 600mila. Tra i principali paesi di provenienza la più alta incidenza di minori si osserva tra i nordafricani (egiziani, marocchini e tunisini), con punte superiori al 30%.

Sbarchi in Italia: il 2016 è l'anno dei record. Nel corso degli ultimi cinque anni il numero dei migranti sbarcati sulle nostre coste è quasi triplicato: dai 63mila casi nel 2011, in uno scenario di turbolenza legata alle primavere arabe, ai 154mila del 2015, passando per la punta dei 170mila del 2014. Il 2016 è l'anno dei record: al 27 novembre sono giunti via mare in Italia 171mila migranti. Per quanto riguarda le provenienze, nel periodo 2014-2016 le fonti ministeriali mostrano un ridimensionamento delle cittadinanze mediorientali e una forte crescita di quelle sub-sahariane. Mentre la Siria alimentava nel 2014 un quarto del totale degli arrivi, è scesa al 5% nel 2015 e nei primi sette mesi del 2016 sembra essere scomparsa tra le principali nazionalità degli sbarcati. Nel contempo accanto all'Eritrea, che ha sempre conservato una posizione da leader in tutto il triennio, troviamo la Nigeria che ha scalato i vertici della graduatoria (dal 5% del 2014 al 18% del 2016).

Sbarchi in Europa. Dopo l'arrivo in Europa attraverso il Mediterraneo di oltre 1 milione di migranti durante il 2015 (il più alto numero registrato negli anni), anche il 2016 è caratterizzato da consistenti sbarchi in Italia, mentre si è drasticamente ridotto il flusso in arrivo dalla Turchia alla Grecia. Tra il primo gennaio e il 27 novembre sono giunte via mare in Europa 348mila persone. Rispetto al 2015, il 2016 è quindi caratterizzato da un significativo cambiamento: il rallentamento dei flussi verso la Grecia, già evidente a partire da gennaio, ha portato a una drastica riduzione degli arrivi che a fine novembre 2016 hanno superato la cifra di 171mila (contro gli oltre 856mila del 2015). La riduzione è dovuta anche all'accordo in vigore dal 20 marzo 2016 tra l'Unione europea e la Turchia che prevede il ritorno in quest'ultimo paese dei migranti irregolari diretti verso le isole greche.

Minori non accompagnati: il 2016 è l'anno dei record. I dati al 31 ottobre 2016 segnalano che i minori non accompagnati (msna) sbarcati sulle nostre coste sono 23mila: nei primi 10 mesi dell'anno dunque è giunto via mare un numero di minori soli di gran lunga superiore a quanti sono arrivati sulle nostre coste nell'intero anno 2015 (12.360) e nel 2014 (13.026). I minori non accompagnati rappresentano circa il 14% di tutti gli arrivi via mare, mentre costituivano l'8% nel 2015 e il 7,7% nel 2014.

Richiedenti asilo: più della metà delle istanze esaminate viene respinta. Le domande di asilo si sono accresciute nell'ultimo triennio, passando da 63mila richiedenti nel 2014, a 84mila nel 2015, e a 98mila nei primi dieci mesi del 2016 (è il numero più alto registrato negli anni). Il loro esito però spesso è negativo: delle 161mila istanze complessivamente esaminate nel triennio 2014-2016 (fino a luglio 2016) la percentuale di respingimenti è stata del 56,2%, e lo status di rifugiato è stato riconosciuto solo al 6,2% dei richiedenti. Protezione sussidiaria e protezione umanitaria hanno trovato riscontro, rispettivamente, nel 15,6% e 22,1% dei casi. Nel corso del triennio la quota dei dinieghi si è accresciuta, da 4 su 10 nel 2014 è salita a 6 su 10 nel 2016.

Migranti accolti in Italia. L'impatto degli sbarchi sul sistema di accoglienza italiano è considerevole: al 23 novembre risultavano presenti 176mila migranti (al 31 dicembre del 2015 erano oltre 103mila). In particolare il 78,5% degli stranieri è ospitato in strutture di accoglienza temporanee, il 13,2% nei centri del sistema Sprar (Sistema di protezione per richiedenti asilo e rifugiati), e il restante 8,3% negli hostpost e centri di prima accoglienza nelle regioni di sbarco.

Possibili scenari futuri. Le ultime statistiche delle Nazioni Unite mettono in luce come negli ultimi quindici anni i migranti a livello planetario si siano accresciuti del 41%, ossia a una velocità che è doppia rispetto al ritmo di aumento della popolazione mondiale. La stessa fonte avverte che i paesi più poveri (per lo più localizzati nell'Africa sub-sahariana) potrebbero non solo non allentare la pressione migratoria di natura "economica" verso l'Europa, ma persino accrescerla nei prossimi decenni. La loro dinamica demografica produrrà 400 milioni di abitanti in più tra oggi e il 2036, di cui 166 milioni saranno giovani adulti tra i 20 e i 44 anni. Ciò significa che, da subito, nel profondo Sud del Mondo si rende necessario creare mediamente almeno 8-9 milioni di posti di lavoro in più ogni anno unicamente per assorbire l'offerta aggiuntiva derivante dalla crescita demografica della popolazione più giovane in età attiva. Se ciò non dovesse avvenire si produrrebbero milioni di nuovi candidati a un'emigrazione dettata dal bisogno di sopravvivere.

2) LAVORO

Anche nel 2015 il numero di immigrati sia comunitari sia extracomunitari occupati risulta in aumento (rispettivamente +4,6% e +2%) e ha raggiunto la cifra di 2.359.065 (di cui 1.578.648 extra-UE e 780.417 UE), con un incremento percentuale del 2,8% rispetto all'anno precedente. Tuttavia, in controtendenza rispetto agli anni precedenti, anche l'occupazione autoctona manifesta un trend positivo (+0,8%, ovvero 120.892 occupati in più), ascrivibile in buona misura agli effetti della legge di stabilità 2015 e del D. Lgs n 23/2015. Nel 2015 è in crescita anche il tasso di occupazione sia per la componente straniera (58,9% contro il 58,5% del 2014) sia per la componente italiana (56% contro 55,4% del 2014). Ma nonostante gli andamenti congiunturali siano positivi, si registra un ampliamento della componente inattiva, che nell'ambito della popolazione straniera di 15 anni e oltre, ha raggiunto quota 1.270.242. In ogni modo quello che emerge dagli ultimi dati disponibili è un quadro che presenta alcuni segnali positivi, che indicano il rafforzamento del processo di uscita dalla crisi.

Diminuisce la disoccupazione. Nel 2015 per la prima volta dopo diversi anni diminuiscono i disoccupati sia per quanto riguarda la componente immigrata (-9.579) sia per quanto riguarda quella autoctona (-193.175). In totale si calcola che nel 2015 gli stranieri senza occupazione sono 456.115 e rappresentano il 18% dei disoccupati complessivi, con una distribuzione sul territorio che ne accentua il peso in quelle regioni in cui più cospicua e radicata è la presenza straniera (così mentre al Sud la disoccupazione è totalmente italiana, al Nord è per quasi un terzo composta da stranieri). Anche il tasso di disoccupazione nel 2015 è in diminuzione per tutte le componenti. Tuttavia nel sottolineare la riduzione dell'incidenza della disoccupazione tra gli stranieri (16,2% contro il 16,9% del 2014), va osservato come si stia accrescendo il differenziale negativo con gli italiani (il cui tasso di disoccupazione è dell'11,4%, contro il 12,2% del 2014).

Rimane stabile il tasso di attività. Il tasso di attività è tendenzialmente stabile, fatta salva la riduzione che si registra per la componente femminile. Nel suo complesso la popolazione straniera continua a registrare tassi decisamente più alti rispetto a quelli italiani, ma come si è avuto modo di osservare nel passato questo vantaggio non si deve tanto alla loro elevata propensione a offrirsi sul mercato del lavoro, bensì al livello particolarmente basso del tasso di occupazione complessivo.

Le donne immigrate e il mercato del lavoro. Nel 2015 il tasso di attività delle immigrate è del 60,4% (contro il 53,3% delle italiane). Mentre le donne comunitarie registrano un tasso di attività (57,8%) che svetta di diversi punti percentuali al di sopra di quelle italiane, le extracomunitarie hanno raggiunto le autoctone in questo tutt'altro che invidiabile primato (nonostante i progressi registrati nel tempo l'Italia resta uno dei paesi europei peggio posizionati). Nello stesso universo extraUE il tasso di attività femminile va dal 93,6% delle filippine al 10% delle egiziane. Tra le più attive sul mercato del lavoro troviamo accanto alle filippine, ucraine e moldave (87,5%), peruviane (74,4%), ecuadoriane (73,9%) e cinesi (64,9%). A registrare invece i più elevati e preoccupanti tassi di inattività sono le donne originarie da Egitto (90%), Bangladesh (82,6%) e India (80%), ma anche per le donne ghanesi, marocchine e tunisine il tasso di inattività si colloca sopra il 60%. Non a caso i tassi di disoccupazione più alti si registrano tra le donne appartenenti ai collettivi meno attivi: le pakistane registrano un tasso di disoccupazione del 67,3%, le egiziane del 62,1%. Sono occupate meno di 4 donne egiziane su 100 e meno di 3 pakistane su 100. L'esclusione delle donne immigrate dal mercato del lavoro non solo rischia di inibirne l'emancipazione, ma anche di accentuarne la marginalità sociale.

Sono più esposti al rischio povertà. La quota delle famiglie straniere (comunitarie: 15,5%; extracomunitarie: 14,1%) che non dispone di alcun percettore di reddito/pensione da lavoro è di circa il doppio di quella delle famiglie italiane (7,6%) nella medesima condizione. Gli immigrati hanno un rischio di diventare poveri doppio rispetto agli italiani.

La maggior parte lavora nel settore dei servizi. La maggior parte degli immigrati lavora nel settore dei servizi e di altre attività (1.353.382), seguito dall'industria (435.741), dalle costruzioni (237.116), dal commercio (200.072) e dell'agricoltura (132.754). Il settore agricolo è quello che ha registrato il maggior aumento di occupati stranieri (+15 per cento rispetto al 2014). Inoltre in questo comparto ben il 35,7% dei rapporti di lavoro attivati nel 2015 ha riguardato cittadini stranieri, a dimostrazione che l'occupazione degli stranieri cresce ben più di quella degli italiani proprio in quei comparti in cui più marcato è il processo di etnicizzazione.

La maggior parte ha un lavoro dipendente. L'87,5% degli occupati stranieri svolge lavoro dipendente: tra loro 8 stranieri su 10 sono inquadrati come operai (rispetto a 3 su 10 tra gli italiani) e meno di 1 su 10 come impiegato (per gli italiani è il 35,5%). Quote decisamente basse di stranieri, rispettivamente lo 0,6% e lo 0,3% hanno la qualifica di quadro o dirigente. Anche nel lavoro autonomo, l'occupazione straniera manifesta una condizione di strutturale svantaggio. Non solo perché la quota complessiva degli autonomi è meno della metà degli italiani (11,1% contro il 24,2%), ma anche perché i profili più prestigiosi e vantaggiosi vedono un'incidenza sul totale degli autonomi che è per gli stranieri pari a un quinto e a un sesto a quella degli italiani. Se prendiamo in esame la componente giovanile (fino ai 34 anni), anche se sono pochi quelli che approdano ai profili più ambiti, il loro peso all'interno di essi è assai più elevato di quanto non avvenga per gli italiani. Infatti mentre solo il 3,3% dei dirigenti, il 7,7% degli imprenditori e il 17,7% dei libero professionisti italiani ha meno di 35 anni, tra gli immigrati queste percentuali raggiungono il 18,8% il 58,3% e il 23,2%, a conferma di una più precoce transizione ai ruoli adulti e di responsabilità.

Sono meno istruiti degli italiani. La popolazione straniera si conferma anche quest'anno come complessivamente meno istruita di quella italiana. Tra gli immigrati è assai più alta la quota di coloro che hanno al massimo un titolo equivalente alla scuola elementare (l'8,6% degli occupati stranieri rispetto al 3,1% di quelli italiani), mentre la percentuale di immigrati laureati è di oltre dieci punti percentuali inferiore (12,3% contro 22,1%). Il trend è confermato anche dalle previsioni di assunzione stimate

per il 2015 dal sistema Uniocamere-Excelsir: quasi 7 assunzioni programmate di immigrati su 10 prevedono un livello di istruzione medio basso, e nel 45% dei casi le imprese reputano sufficiente il solo livello dell'obbligo (quasi il 20% in più nel confronto con le assunzioni di italiani).

Svolgono lavori non qualificati. Nell'elenco delle 20 qualifiche più numerose che coprono quasi l'80% dei nuovi avviamenti, non troviamo nessuna professione qualificata. Ai primi posti troviamo nell'ordine: i braccianti agricoli (oltre mezzo milione di avviamenti, quasi tutti a tempo determinato), gli addetti all'assistenza personale (oltre 161mila avviamenti), i collaboratori domestici (oltre 138mila), i camerieri e assimilati (oltre 128mila).

L'apporto dell'immigrazione al Pil. Gli immigrati costituiscono un'opportunità per l'economia italiana. Essi infatti concorrono per l'8,7% alla produzione del Pil, hanno innalzato di quasi 4 punti percentuali la sua crescita cumulata negli anni di espansione che hanno preceduto la crisi, e durante quest'ultima ne hanno limitato la decrescita di 3 punti. Tuttavia, soprattutto per la manodopera meno qualificata, l'immigrazione può costituire una presenza non solo complementare, ma anche concorrenziale.

3) GLI ALUNNI STRANIERI E IL SISTEMA SCOLASTICO ITALIANO

Gli alunni stranieri in Italia hanno raggiunto nell'anno scolastico 2014/2015 quota 814.187². In attesa della pubblicazione del nuovo rapporto Miur/Ismu 2015/2016 si presentano alcune elaborazioni sugli ultimi dati OECD ed Eurostat.

Livelli di istruzione degli immigrati in Italia e in Europa. La popolazione immigrata in Italia è poco istruita. L'Italia, come gli altri paesi del Sud Europa, è caratterizzata da notevoli disuguaglianze di opportunità per le giovani generazioni, soprattutto quelle di origine immigrata. Nell'ultimo rapporto annuale dell'OECD, Education at a glance 2016, la situazione dell'Italia si conferma alquanto drammatica per le basse competenze dei suoi studenti nei test internazionali, per i pochi laureati, e per l'abbondanza dei giovani che non studiano e non lavorano. Sul totale della popolazione immigrata nel Sud Europa (Italia, Spagna, Portogallo e Grecia), pari a 11 milioni di presenze, circa il 18% è rappresentata da minori in età di obbligo di istruzione/formazione. Dall'analisi dei dati sulla popolazione presente nell'UE28, si evidenzia che fra gli stati con le più elevate percentuali di popolazione immigrata poco qualificata troviamo proprio i paesi del Sud Europa: quasi la metà degli immigrati in Grecia e in Italia (solo il 10% degli immigrati ha un livello di istruzione terziaria).

Dispersione scolastica degli studenti stranieri: in Italia è ancora troppo alta. L'abbandono dei percorsi scolastico-formativi è un problema particolarmente grave nell'UE28 ed è molto diffuso fra i giovani di origine immigrata. C'è da dire che si registra un trend di riduzione dei giovani ESL (Early school leavers), ovvero di coloro in età tra i 18 e i 24 anni, che non sono in possesso di un titolo di istruzione secondaria superiore o di una qualifica professionale e che non sono inseriti in percorsi scolastico formativi. Nonostante il miglioramento progressivo, si può notare che la percentuale di ESL fra gli stranieri è ancora doppia rispetto ai nativi: nel 2014 nei paesi dell'UE28 tra gli autoctoni vi sono l'11,2% di ESL, dato che sale al 23,4% fra gli stranieri. Fra i paesi considerati, la situazione più grave è quella spagnola con oltre il 40% di ESL fra i giovani immigrati di 18-24 anni, seguita dall'Italia (35% circa, contro il 15% degli autoctoni), e su livelli simili (intorno al 26%) da Grecia e Portogallo. Più che dalle condizioni del mercato del lavoro, dagli alti livelli di disoccupazione giovanile e dagli effetti drammatici della crisi, l'abbandono scolastico in Italia è spiegato da fragilità interne del sistema scolastico-formativo, legate all'alta selettività delle scuole secondarie di secondo grado, alla significativa differenziazione degli indirizzi e alla mancanza di adeguati strumenti di orientamento scolastico.

I NEET rimangono stabili. A partire dal 2000 in Europa si è assistito a un incremento della percentuale di giovani in istruzione e ad una diminuzione del tasso di Esl, ma anche ad una certa stabilità nella quota di NEET (*Young people neither in employment nor in education or training*): ovvero di ragazzi di età compresa tra i 15 e i 29 anni, che a prescindere dal livello di istruzione raggiunto si collocano al di fuori del mondo del lavoro e dell'istruzione. Il fenomeno dei NEET infatti dal 2010 al 2014 è rimasto piuttosto stabile per quanto riguarda il valore medio UE sia per gli autoctoni (attorno al 14%), sia per gli stranieri (23%). Nel 2014 il tasso più elevato di Neet migranti tra i paesi del Sud è registrato in Grecia (36%), e a seguire Italia (34,7%) e Spagna (33,2%), con valori molto più alti della media UE (23%). Il dato rilevante non riguarda però tanto l'andamento nel tempo, quanto la forte consistenza dei giovani stranieri in questa categoria a rischio, a fronte di una percentuale più contenuta fra gli autoctoni.

3) LA SALUTE

Meno ricoveri rispetto agli italiani. L'analisi dei ricoveri conferma la tendenza degli immigrati a utilizzare i servizi ospedalieri in modo più contenuto rispetto agli italiani. Nel 2014 (ultimi dati disponibili), nel nostro paese, si sono registrati 607.027 ricoveri a carico di cittadini con cittadinanza estera, di cui 477.510 in regime ordinario e 129.517 in Day Hospital (Ministero della Salute). I tassi di ospedalizzazione dei cittadini provenienti dai Paesi a forte pressione migratoria sono inferiori a quelli degli italiani. Fanno eccezione i ricoveri per malattie infettive e per complicazioni della gravidanza, parto e puerperio dove risultano superiori i tassi di ricovero degli immigrati. I ricoveri in regime ordinario risultano essere

² I dati riferiti all'a.s. 2014/2015 sono già stati pubblicati nel rapporto "Alunni con cittadinanza non italiana. La scuola multiculturale nei contesti locali. Rapporto nazionale. A.s. 2014/2015" diffuso a maggio 2016

equamente distribuiti sull'ordine del 25% a carico di europei UE, europei extra-Ue ed africani. Sensibilmente inferiore invece risulta il numero di ricoveri di asiatici (15%) e americani (8%).

La Lombardia è la regione con più ricoveri di stranieri. Il primato dei ricoveri di cittadini stranieri va alla Lombardia, con oltre 100mila ricoveri a carico di stranieri. Seguono il Lazio con 55.590, l'Emilia Romagna (56.162) e il Veneto (48.156).

Negli ospedali più donne che uomini. Dal punto di vista di genere, i ricoveri a carico di donne straniere sono quasi il doppio di quelli degli uomini per i ricoveri ordinari (304.147 contro 173.363) e persino superiori in day hospital (89.556 contro 39.961). Tale squilibrio si rileva anche nella popolazione italiana ed è dovuto prevalentemente a ragioni legate alla sfera riproduttiva.

Diminuiscono le interruzioni di gravidanza. Nel 2013 (ultimi dati disponibili), l'Istat ha rilevato 100.342 casi di interruzione volontaria di gravidanza a livello nazionale, di cui il 33,5% ha riguardato donne straniere, confermando la lieve diminuzione iniziata nel 2012.

Malattie infettive. I dati sulle malattie infettive non mostrano trend allarmanti per la salute pubblica, anzi, rassicurano sulla tenuta del sistema rispetto all'impatto dei consistenti arrivi di immigrati e sull'assenza di patologie infettive tra migranti.

Le condizioni di salute di profughi e richiedenti asilo. L'Organizzazione Mondiale della Sanità dichiara che le malattie più frequenti tra i rifugiati e gli immigrati sono i traumi psicologici, le malattie cardiovascolari, il diabete, l'ipertensione. Inoltre i dati mettono in evidenza il collegamento tra migranti forzati ed eventi traumatici, incluse torture e violenze, esperienze che spesso vengono vissute dai migranti prima e dopo il viaggio e che possono lasciare profondi disturbi come ansia, panico, insonnia, depressione se non curati adeguatamente. Da una ricerca antropologica condotta nel centro Cpsa di Lampedusa è emerso che un elevato numero di profughi ha subito violenze prima (il 40%) e soprattutto durante il viaggio (80%), in particolare nella tappa in Libia. Tra questi la maggior parte ha dichiarato di considerare l'evento come inevitabile parte dell'esperienza migratoria.

Il Ventiduesimo Rapporto sulle migrazioni 2016 tratta anche altre tematiche di attualità: dal fenomeno dello jihadismo, alle migrazioni in Europa, oltre ad affrontare altri aspetti connessi allo scenario internazionale attuale come la questione della Brexit fino alla messa in discussione del trattato di Schengen.

CHI SIAMO

Fondazione ISMU - Iniziative e Studi sulla Multietnicità è un ente di ricerca scientifica indipendente. Dal 1993 ISMU è impegnato nello studio e nella diffusione di una corretta conoscenza dei fenomeni migratori, anche per la realizzazione di interventi per l'integrazione degli stranieri.

ISMU collabora con istituzioni di governo a livello nazionale ed europeo, amministrazioni locali e periferiche, agenzie socio-sanitarie, istituti scolastici di ogni ordine e grado, università, centri di ricerca scientifica italiani e stranieri, fondazioni nazionali e internazionali, biblioteche e centri di documentazione, agenzie internazionali e rappresentanze diplomatiche, associazioni del terzo settore, aziende e associazioni di categoria.

Seguici su:

www.ismu.org



FACEBOOK [fondazioneismu](https://www.facebook.com/fondazioneismu)



TWITTER [@Fondazione_Ismu](https://twitter.com/Fondazione_Ismu) - Segui la presentazione del XXII Rapporto della Fondazione ISMU con #ISMUXII

Per informazioni:

Ufficio stampa Ismu

Via Copernico, 1 – 20125 Milano

335.5395695

ufficio.stampa@ismu.org

www.ismu.org